



# Siria: aiuti italiani per tamponare l'emergenza

## “Non avrei mai pensato di partorire sotto le bombe”

Viaggio nel piccolo Libano travolto dall'onda dei profughi siriani



**Tripoli**  
Gli assegni alimentari vengono distribuiti alle vittime della guerra civile siriana  
Foto: Giada Connestari

**2,2**  
milioni

**I RIFUGIATI DALLA SIRIA**  
Di questi, il 70% sono fuggiti nel «Paese dei Cedri», che conta 4,2 milioni di abitanti



FRANCESCA PACI  
INVIATA IN LIBANO

**A** Homs mio marito aveva un negozietto di frutta e verdura, guadagnava bene, avevamo una casa con il balcone tutta nostra, l'estate andavamo al mare sulla costa vicino a Tartus, quando sono rimasta incinta non avrei mai immaginato di partorire sotto le bombe...». La 22enne Noba Shadi tiene stretto il figlio di quasi due anni mentre aspetta il proprio turno per ritirare il voucher-cibo delle Nazioni Unite distribuito dalla municipalità di Zgharta, Libano settentrionale, a pochi chilometri dalla guerra civile oltre confine. Noba, il capo avvolto nel velo verde come la camicia di buona qualità e un braccialetto d'oro al polso, racconta l'esodo della borghesia siriana, una fetta consistente di quei 2,2 milioni di disperati in fuga dallo scontro tra Damasco e i suoi oppositori costato già almeno 130 mila vittime.

Il Libano accoglie ufficialmente 800mila rifugiati, ma chi lavora sul territorio è convinto che siano in realtà già quasi un milione e mezzo, una cifra claustrofobica per un paese con 4,2 milioni di abitanti, la disoccupazione giovanile al 34%, il tu-

rismo a picco al punto da accusare una perdita netta di 4 miliardi di dollari nei primi sette mesi del 2013.

«La crisi siriana si sta trasformando in un incubo per noi, chi scappa ha bisogno di lavorare e accetta di fare qualsiasi cosa per pochi dollari al giorno creando una tensione fortissima con la popolazione locale» ammette Antoine Frangieh, uno dei responsabili dell'ufficio aperto dalla Federazione delle Municipalità di Zgharta in partnership

con Oxfam Italia e la Regione Toscana per fare fronte all'emergenza. Zgharta è la capitale dell'omonima provincia cristiana maronita che comprende 25 Comuni, 75 mila abitanti e un numero di siriani regi-

strati già superiore a 7mila (ma entro aprile se ne attendono altri 1.500).

Oltre ai sopravvissuti della media borghesia, che comunque bruciano tutti i risparmi in poche settimane, arrivano famiglie poverissime, anziani allo stremo delle forze, bambini. Di-

versamente dalla Giordania e dalla Turchia, il governo libanese non ha voluto costruire veri e propri campi profughi per evitare di trasformare in permanente una crisi che spera temporanea. Il risultato è che i profughi siriani si ac-

campano lungo le strade della Beqaa, gonfiano i già sovraffollati 12 campi profughi palestinesi disseminati da nord a sud del paese, affittano in media per 200 o 250 dollari al mese magazzini, cantine, stalle, qualsiasi stan-

**IL VOUCHER**  
27 dollari a persona  
per poter acquistare cibo  
nei negozi convenzionati

**LE AUTORITÀ LOCALI**  
«Si rischia di creare tensione  
tra i profughi che vengono  
dalla Siria e la popolazione»



zone in cui distendere materassi sia pur senza finestre, senza riscaldamento, senza luce, senza angolo cucina e a volte neppure il bagno.

«Siamo partiti portandoci solo i vestiti e adesso che arriva l'inverno non abbiamo neppure le coperte» spiega Mohamed Khaled el Aswad, uno degli abitanti dei 18 garage-condomini a pochi isolati dal centro di Zgharta. Viene da Hama con la moglie e i 6 figli, abita con altre due famiglie in uno dei garage di cui paga l'affitto raccogliendo plastica da riciclare per 8 dollari al giorno. Appena arrivato, a agosto, ha preso il voucher di Oxfam (27 dollari a persona una tantum) in attesa di registrarsi all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati che ora, finché ci sono i soldi, gliene fornisce mensilmente un altro da spendere nei negozi convenzionati per comprare pasta, zucchero, té.

La situazione è uguale in tutto il paese, compresa Beirut, dove il quar-

tiere alla moda di Hamra si è riempito di *homeless*. Nel campo profughi palestinese di Wavel a Baalbek, nella valle della Beqaa, uno dei principali accessi al Libano per gli esuli, le stesse abitazioni destinate negli anni '50 a 100 famiglie si sono sviluppate in altezza e accolgono oggi circa 10mila persone, la metà delle quali scappate negli ultimi due anni dalla Siria.

Coprire le prime necessità dei profughi è fondamentale ma non sufficiente. L'impatto con la comunità locale è potentissimo: gli economisti stimano che i forzieri libanesi richiederebbero tra i 166 milioni e i 242 milioni di dollari per stabilizzare la situazione sociale. Per questo una collaborazione tipo quella con la Federazione di Zgharta - unica in Libano - ha un valore aggiunto: interviene direttamente sulle circa 730 famiglie siriane bisognose ma anche indirettamente sugli stressati abitanti della zona che attraverso la circolazione dei voucher beneficiano degli aiuti.